

EMERGENZA MALTEMPO.

Nella città distrutta dall'alluvione si contano i morti
Acqua, fango e gasolio isolano ancora il quartiere Orti



Automobili trascinate dalla forza delle acque e bloccate dagli alberi, ad Alba

George/Alp

**Diecimila sfollati e danni incalcolabili per l'agricoltura
Mancano acqua e luce**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il fax è stato spedito ai giornali attraverso una delle linee telefoniche già riattivate. Il sindaco di Ormea comunica la situazione nella cittadina della provincia di Cuneo sull'Appennino Ligure. Lì, allo stile piemontese, il primo cittadino Giorgio Ferraris non fa polemiche, ma si affida all'eloquio dei fatti. Ad Ormea, scrive, sono crollati cinque ponti sul Tanaro e diversi viadotti su corsi d'acqua minori. Il fiume ha cambiato corso ed ora lambisce minacciosamente le case. Sono ancora isolate sei frazioni e la stessa Ormea è isolata dal fondovalle per l'interruzione della ferrovia e della statale del colle di Nava. In questa desolazione sono al lavoro per spalare il fango e sgomberare le case allagate o franate oltre 200 volontari del posto e 24 militari. Per ricostruire gli argini del fiume si usano «mezzi meccanici di ditte locali».

Si moltiplichi Ormea per 400, quanti sono all'incirca i comuni piemontesi colpiti da disastri, e si avrà il quadro dell'assoluta inadeguatezza dei soccorsi quando già sono trascorse 48 ore dalla catastrofe. Basti dire che ieri si contavano ancora 19 paesi completamente isolati dal mondo. Sono Barolo, Lisio, Torre Bormida, Levice, Castelletto Uzzone, Pezzolo, Cortemilia, Verduno, La Morra, Novello nel Cuneese e Balzola, Villanova, Morano Po, Terranova, Solero, Felizzano e la frazione Popolo di Casale nell'Alessandrino. «Se 56 morti e 25 dispersi finora accertati (ma il totale definitivo toccherà il centinaio), 9 corpi sono ancora da identificare. I senzatetto ospitati in scuole e ricoveri di fortuna sono 10.000 ed il loro numero continua a crescere man mano che case pericolanti o minacciate da frane vengono sgombrate».

Si prodigano senza risparmio migliaia di vigili del fuoco, poliziotti, carabinieri, finanzieri, soldati. Particolarmente preziosa si è rivelata la struttura dei carabinieri, con le 387 stazioni sparse nella regione che spesso fungono a coordinamento dei soccorsi ed i ponti radio che hanno consentito di riattivare comunicazioni: a Santena, per esempio, sono stati ospitati nella stazione dei carabinieri uffici del comune allagato. Si prodigano gli amministratori locali e la Regione Piemonte, che ha già istituito varie unità di intervento e lanciato una sottoscrizione (versamenti sul conto corrente n. 33175100) aperta dai 60 consiglieri regionali che hanno versato un milione a testa. Si prodigano camere del lavoro e sindacati che organizzano squadre di volontari e reperiscono lavorato-

n specializzati, come carpentieri, elettricisti, idraulici, utili in questa situazione.

Ma quelli che continuano a essere insufficienti sono i mezzi di intervento. In troppi posti ci sono solo pale e forza di gomiti per condurre una disperata lotta contro le piogge, ma si affida all'eloquio dei fatti. Ad Ormea, scrive, sono crollati cinque ponti sul Tanaro e diversi viadotti su corsi d'acqua minori. Il fiume ha cambiato corso ed ora lambisce minacciosamente le case. Sono ancora isolate sei frazioni e la stessa Ormea è isolata dal fondovalle per l'interruzione della ferrovia e della statale del colle di Nava. In questa desolazione sono al lavoro per spalare il fango e sgomberare le case allagate o franate oltre 200 volontari del posto e 24 militari. Per ricostruire gli argini del fiume si usano «mezzi meccanici di ditte locali».

Ad Alessandria sono stati fermati ieri quattro «sciaccali», extracomunitari sorpresi in case abbandonate. Ma c'è uno «sciaccaggio» ben peggiore: quello delle aziende che, come è stato scoperto da tecnici degli acquedotti, stanno approfittando di questa situazione per versare nelle acque rifiuti altamente tossici. Si profila una vera e propria emergenza ecologica, aggravata dal fatto che 101 comuni sono privi di acqua potabile per la rottura dell'acquedotto del Monferrato. Si aggiunge all'emergenza sanitaria, perché migliaia di carogne di animali galleggiano ancora sulle acque. Il nubifragio ha ucciso circa 3.000 bovini nella piana di Alessandria, un migliaio di suini in un allevamento presso Mondovì, 500 suini e 10.000 polli nel basso Cheresese.

Ma quella che durerà più a lungo sarà l'emergenza economica. Già sono stati calcolati oltre 10.000 miliardi di danni: ammontano a 1350 miliardi quelli finora accertati nella sola agricoltura. Ci sono centinaia di fabbriche distrutte, impraticabili, non solo ad Alba, Asti, Cuneo, Alessandria, ma anche nel Canavese, a Chivasso e Crescenzo, nel Cheresese, nella cintura di Torino. Le linee di montaggio della Fiat lavorano a singhiozzo perché non arrivano decine di tipi di componenti, come i cavi elettrici per la «Punto» che formava la Cavis di Felizzano, uno dei paesi isolati. In quanto al commercio, nelle zone alluvionate sono danneggiati l'80% dei negozi.

**Morire stringendo i risparmi
Nell'inferno di Alessandria spuntano gli sciaccali**

Il livello del Tanaro ieri sera è sceso di tre centimetri. Una buona notizia, certo, ma che serve a poco. La gente ha paura. Le previsioni sono pessime. E qui si teme una nuova ondata del fiume impazzito. Alessandria non riesce ancora neanche a leccarsi le ferite. Sembra essere ripiombata nel dopo guerra. Senza bombe, ma con morti (ufficialmente 11 e decine di dispersi) e con interi quartieri devastati. Il commercio è in ginocchio e spuntano speculatori e sciaccali.

DAL NOSTRO INVIATO
MUCCIO CICONTI

ALESSANDRIA. Ha raccolto tutti i risparmi che aveva in casa e li ha sistemati in una piccola sacca di seta. Poi su di un foglio di carta ha scritto il suo nome, Letizia Laboni, e quello del suo convivente, Alfredo Bozzi. Entrambi settantenni. Li hanno trovati morti nella loro casa, in via Poligona, nel quartiere Orti di Alessandria. Quando i vigili del fuoco sono arrivati nel pianterreno abitato dalla coppia la donna aveva la sacca di seta stretta al petto. Poco distante al civico 60 di via delle Coppelle è un gruppo di militari nesci a mettere in salvo Bruno Giustetto, 62 anni, e sua moglie Rita di 60. La loro casa è stata investita dalla piena del Tanaro domenica pomeriggio a Orti, in uno dei quartieri più martoriati di Alessandria. Racconta il figlio Giorgio, 36 anni: «In pochi minuti è stato l'inferno. I miei genitori che erano al pianterreno sono stati investiti da un muro d'acqua improvviso che ha travolto la porta di casa. Si sono aggrappati alla ringhiera delle scale e hanno chiesto aiuto. Li hanno salvati i vicini che abitano sopra di loro». Giorgio, che vive in un altro quartiere, da lunedì mattina si è messo di sentinella a poche centinaia di metri dalla casa dei suoi genitori. Con lui altre decine di persone in attesa di notizie. Angoscia, ansia, disperazione. Nelle case sommerse dall'acqua c'erano migliaia di persone. «Di tanto in tanto arrivava un vigile del fuoco e leggeva da un foglio nomi e cognomi delle persone che avevano trovato vive o morte. Quando ho sentito fare il nome dei miei genitori ha sentito una botta al cuore. Poi il vigile ha sorriso. Ho respirato profondamente e mi sono seduto per terra in mezzo

al fango. L'inferno di Orti ti viene incontro a qualche centinaio di metri dal cimitero. La pista dell'aeroporto è ancora invasa dall'acqua. Nel lago di pioggia si intravedono decine di automobili sommerse fin sopra i tetti. Alcune sono assurdamente piantate in verticale con il muso in giù. Chissà che fine hanno fatto i viaggiatori sorpresi dalla furia del Tanaro e sbattuti fin lì dentro. E quelle vetture non possono ancora nascondere i corpi di qualche disgraziato? Il giovane militare stringe le spalle e non sa che rispondere. Con altri commilitoni sta recuperando alcune casse di legno piene di munizioni e pezzi di artiglieria. Sono state portate via dalla corrente che ha spazzato via il deposito di armi di una caserma che dista da qui almeno quattrocento metri.

E tutto diventa nero
L'aria è irrespirabile. C'è un odore nauseabondo. Comminiamo dentro una melma grigiasta che ci assale fino alle caviglie. Poi il colore cambia e tutto intorno a noi diventa nero. È un misto di fango, liquame fuoriuscito dalle fogne, tonnellate di nafta scappate dalle caldaie dei termosifoni fatte saltare dalla furia del fiume in piena. Il Tanaro è lì dietro, a poche centinaia di metri. In cielo volteggiano gli elicotteri. Passano in fretta anfibi, trattori che si portano dietro grandi e piccoli idrovore, grosse ruspe. E ancora camion, ambulanze, autobotti. Le operazioni di sgombero procedono fra mille difficoltà. La gente di Orti, così come quella del quartiere San Michele e di borgo Cittadella, solo da poche ore non è



Una signora siede sulle poche cose recuperate dalla sua casa

Bruno/Ap

Decine e decine di famiglie qui intorno fanno la stessa scelta. Piero Marri, vigile del fuoco, parla in dialetto con una anziana signora che vive da sola. Vuole portarla su in città e sistemarla in una scuola, dove ci sono altri sfollati. Poi allarga le braccia sconfitto e ci dice: «Maledetti bastardi. Tutta colpa degli sciaccali che hanno incominciato a fare man bassa nelle case abbandonate. E queste notizie corrono come il vento. Arrivano chi sa come anche in zone come queste che fino a poche ore fa erano isolate, tagliate fuori dal mondo».

Un altro dopoguerra
Alessandria sta vivendo un altro dopoguerra. Senza bombe. Ma con morti e danni per centinaia di miliardi. Buona parte della città è ancora senza corrente elettrica, senza gas e riscaldamento. Manca l'acqua e con le linee telefoniche semidistrutte. Gli ospedali sono stati evacuati, le scuole chiuse a tempo indeterminato. In molti istituti hanno trovato riparo centinaia di persone rimaste senza casa. A piazza della Lega Lombarda, in pieno centro, operai con le pale stanno tirando fuori migliaia di scaole di medicinali da una farmacia sommersa dal fango. Una pompa collegata ad un trattore sputa fuori da un grosso tubo l'acqua che ancora ristagna nel cinema Moderno. Tutto intorno è la stessa scena. Negozi con la merce distrutta. Molte derrate alimentari tenute nei congelatori vengono buttate al macero. E come nel dopoguerra c'è gente che accaparra di tutto. Fa scorte di cibo a lunga conservazione, di acqua minerale. Più drammatica la situazione nelle campagne. Molte cascine sono ancora isolate. Centinaia di capi di bestiame morti e lasciati lì in mezzo al fango. E come nel dopoguerra, appunto, ecco pronti sciaccali e speculatori. In alcune zone della città, racconta Nadia Minutti, impiegata comunale, i prezzi sono impazziti. «Abbiamo avuto molte segnalazioni. Bottiglie di acqua minerale vendute ad ottomila lire. Stivaloni di gomma, dalle due alle trecentomila lire. Prima per svuotare una cantina che si era allagata bastavano ottantamila lire. Ora chi ha il tratto-

più tagliata fuori dal mondo. Molte zone sono ancora si sommerso dall'acqua e dal fango ma finalmente non sono più abbandonate a se stesse. È in questo vasto triangolo della periferia che sono stati recuperati buona parte degli undici corpi senza vita. Di cinque, tre maschi e due femmine, non si conoscono ancora i nomi. Ma è un bilancio provvisorio destinato ad aumentare con il passare delle ore.

Mille sfollati
I dispersi sono decine. Quasi mille gli sfollati. Prefettura di Alessandria e protezione civile non sono però in grado di dare cifre attendibili. Alle 14,20 riusciamo ad

entrare nelle zone più interne di Orti insieme ad un gruppo di volontari di Pavia. Angelo Pordigo, 56 anni, si affaccia da una finestra al primo piano e chiede cosa accade nel resto della città. Da domenica è senza luce, acqua, riscaldamento, telefono. «Ma da qui non mi muovo. Da qui mi porterebbe via solo in una cassa da morto. No, non lascio la mia casa in balia dei ladri. Non abbiamo molto, ma è tutto quello che siamo riusciti a mettere insieme dopo una vita di lavoro. Sono qui con mio moglie. Lei adesso finalmente sta dormendo». Non c'è niente da fare. Non ci sono parole per fargli cambiare idea. E i Pordigo non sono i soli a pensarla così

re e la pompa pretende fino a mezzo milione».

Arrivano gli sciaccali
Quattro sciaccali sorpresi a rubare in una casa abbandonata sono stati arrestati. Piero Diacono, volontario della protezione civile racconta: «L'altra sera mentre stavamo salvando delle persone che erano rimaste imprigionate sui tetti delle case abbiamo visto all'opera due squadre di sciaccali. Avevano riempito due gommoni di roba. Li abbiamo ricoperti di insulti ma non potevamo fare altro. Noi eravamo lì per salvare delle vite umane loro invece...».

Negli uffici della prefettura arriva trafelato Nicola Bertolo, sa cerdote di Casal Bagliano, un borgo di un migliaio di persone fuori Alessandria «risalendo la corrente del Tanaro», ci spiega. È venuto a chiedere aiuto per la sua comunità. «I vigili del fuoco l'altra notte hanno messo in salvo decine di persone usando i gommoni. Ma da allora non si è visto più nessuno. I danni sono enormi. Il fango è alto 30-40 centimetri. I cittadini stanno lavorando sodo. Ma non basta. Non abbiamo mezzi. Siamo isolati, la strada è impraticabile. Abbiamo solo l'acqua ma è color ruggine, non possiamo berla. Non c'è luce, gas, telefoni. Speriamo che non arrivi presto il freddo. Altrimenti sono

guai seri». Domenica la chiesa della Beata Vergine Assunta, a Casal Bagliano, era piena di fedeli. «Erano le 11,30. Stavo celebrando la messa. Un parrochiano è entrato di corsa e si è messo ad urlare come un pazzo: il Tanaro ha rotto gli argini, il fiume sta arrivando qui da noi. La gente ha incominciato a piangere, ad urlare. Volevano restare in chiesa. Li ho dovuti convincere ad andar via. L'acqua ormai stava entrando anche da noi. Ma perché nessuno ci ha avvertito in tempo? Neanche una telefonata per dire, attenti, corete ai ripari. Eppure i telefoni ancora funzionavano».

«Ci siamo trovati soli»
Già Hai voglia a chiedere perché nessuno ha lanciato l'allarme in tempo. Berlusconi l'ha detto l'altro ieri ad Alba: «Tutto ha funzionato per il meglio. Basta con le polemiche inutili». Ma non è facile far digerire questo boccone amaro a gente che ancora ha il viso bagnato dalle lacrime. Dice un'impiegata del comune: «La protezione civile? Ha fatto delle splendide esercitazioni. Ricordo quelle ultime. Bormida '92 e '93. Un vero successo. Peccato che tutto è rimasto fermo alle esercitazioni. Pensi che ancora adesso le telefonate di aiuto neanche le ricevono, le smistano qui da noi, in comune».

**ELEGGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO**

**DARE SOLIDARIETÀ E ORGANIZZAZIONE
AL GRANDE MOVIMENTO DI MASSA**

CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA

**CGIL
CAMPAGNA CGIL
ELEZIONE RSU**

Fax 06-8476337